

“No al governissimo, sì a Montecitorio”

Il leader del Movimento Cinque Stelle bocchia l'ipotesi del governo istituzionale ma intanto rivendica per il suo partito la presidenza della Camera dei deputati



Ma Di Maio non vuole governare

di ARTURO DIACONALE

Nessuno Luigi Di Maio ha protestato contro i “giochi di potere” che le altre forze politiche starebbero facendo sulla pelle dei cittadini. Come dire che i partiti presenti in Parlamento oltre al Movimento Cinque Stelle sarebbero impegnati in operazioni e trattative nascoste per impedire la formazione di quel governo grillino che, secondo Di Maio, sarebbe la conseguenza scontata e democratica del voto popolare del 4 marzo scorso.

In realtà i risultati della consultazione elettorale della scorsa settimana hanno attribuito al M5S il 32 per cento dei voti, trasformandolo nel partito più votato dagli italiani. Al tempo stesso, però, gli stessi italiani hanno attribuito il 68 per cento dei voti ai partiti diversi da quello fondato da Beppe Grillo. E se questi partiti, che rappresentano la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, stanno svolgendo trattative riservate per valutare la possibilità di dare vita...

Continua a pagina 2

Il ritorno del sempre uguale

di PAOLO PILLITTERI

Non si scappa, ricordava spesso l'insuperabile Leonardo Sciascia: ci toccherà, prima o poi, assistere al ritorno del sempre uguale. E non importa(va) il riferimento, se alla mafia e ai suoi eterni sistemi o al potere o, ancora di più, alla politica.

Il fatto è che, senza limitarci al repetita iuvant, che pure dovrebbe consigliare sempre una ripetizione, almeno per non sbagliare, il problema della politica italiana post 4 marzo ci sta offrendo la copia esatta o quasi del ritorno a qualcosa che somiglia ai suoi precedenti su su, fino agli

albori democratici.

Il déjà-vu è dunque lo spettacolo, peraltro necessario, di tutti i partiti che cercano, chi più chi meno una via d'uscita alle complicazioni derivate da un voto che, a sentire di molti, avrebbe dovuto invece semplificare il paesaggio e offrire un passaggio, una strada maestra. Per dove? Ma per il governo, si capisce. In verità, è sempre stato così e sempre sarà.

La novità del dopo-elezioni non può che essere quella del Movimento 5 Stelle, non solo e non tanto per il successo indiscutibile ottenuto...

Continua a pagina 2

La democrazia cristiana di Luigi Di Maio

di GUIDO GUIDI

L'autoesclusione del Partito Democratico dall'area di governo e la contrarietà di Matteo Salvini al “governo di tutti” ventilato da Silvio Berlusconi, sembrerebbero lasciare una sola strada: l'accordo Lega-M5S. Ma il percorso è praticabile?

L'unica evidenza del post-elezioni è che, di fronte all'assenza di maggioranze precostituite,

l'esito della consultazione del 4 marzo rappresenta soltanto la prima tappa di un articolato percorso che è destinato a descrivere l'inedita geografia del nuovo Parlamento della Terza Repubblica, in un clima che, a una settimana dal voto, è già da campagna elettorale. Il sistema proporzionale con cui si è votato, è stato pensato per agevolare la formazione di maggioranze trasversali tra i partiti “europeisti” (soprattutto Pd e Forza Italia), dotati di solidi riferimenti nel Parlamento europeo e contro i cosiddetti populismi-so-



vranismi. Ma il corpo elettorale ha bocciato, senza via di scampo, questa prospettiva.

Ci sono due vincenti sicuri e due perdenti: Lega e Movimento 5 Stelle da una parte, Pd e Forza Italia dall'altra. Ci si domanda, le due forze vincenti, accomunate da palesi manifestazioni di populismo, avendone i numeri, possono trovare un accordo per dare vita al governo della XVIII Legislatura? Numericamente sì, politicamente no.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Ma Di Maio non vuole governare

...a un governo diverso da quello voluto da Di Maio, il loro non è un "gioco di potere" sulla pelle dei cittadini ma un semplice "gioco democratico" imposto dal sistema della democrazia rappresentativa.

L'attacco del "capo politico" grillino alle altre forze politiche può apparire contraddittorio rispetto alle recenti dichiarazioni di Luigi Di Maio secondo cui i grillini sono pronti a trattare con tutti pur di dare vita a un governo a loro guida. Ma nella posizione del rappresentante del M5S non c'è alcuna contraddizione. Di Maio sa bene che il suo partito non ha alcuna possibilità di dare vita a un qualsiasi governo senza un accordo con altre forze politiche. Sembra intenzionato a scaricare sugli altri il fallimento di una trattativa che non solo non ha mai aperto ma che, probabilmente, non ha alcuna intenzione di avviare.

La posizione di Di Maio, in sostanza, sembra nascondere la volontà di far rimanere il suo partito sempre e comunque all'opposizione. Nella convinzione che solo da questa posizione il Movimento Cinque Stelle può continuare ad accrescere i propri consensi a spese di chi si voglia fare carico della responsabilità di dare un governo al Paese. Dall'opposizione si possono rivolgere promesse impossibili al Paese. Viceversa, stando al governo le promesse vanno mantenute. Altrimenti i voti si perdono, come tutti sanno, anche Di Maio!

ARTURO DIACONALE

Il ritorno del sempre uguale

...ma per le promesse avanzate a più non posso e che devono o dovrebbero avere una loro risposta. Ma procediamo con calma. Intanto, assistiamo a un Pd che resta comunque una forza per dir così stabilizzante, tant'è che Silvio Berlusconi ne ha accennato con qualche puntura al decisionismo da aut aut salviniano - alle prese con problemi di non poco conto benché riassumibili, benevolmente, in prove tecniche

del dopo-Renzi, laddove l'aggettivo dovrebbe essere modificato - e lo sarà, eccome se lo sarà - con un'aggettivazione squisitamente politica nella misura con la quale la Polis italiana non può che ottenere dai pidini, siano essi renziani, post-renziani, antirenziani e astenuti, una risposta non solo sul da farsi al loro interno ma anche all'esterno, che è poi quello che conta, in politica.

In questo senso l'invito al Pd da più parti, a cominciare dalla nostra, di lasciar perdere con il vetusto e poco utile (soprattutto per loro) disegno e proposito di unità delle sinistre, serve anche a porre ascolto a una lucida indicazione di Vittorio Sgarbi a proposito della specializzazione grillina con la macchina del fango, sottolineandone il funzionamento che si vince dal perentorio loro invito a mettere in atto quella guerra fangosa: "Questo è l'obiettivo, distruggetelo!".

E se del Cavaliere sono noti gli inviti più alla prudenza dei toni (ma non solo di quelli), va notato come nel salvinismo che ha vinto alla grande sono intanto spariti o quasi termini-obiettivi incarnati nella Lega di Bossi, emblematizzati dal federalismo che, oggi, non pare così in cima ai pensieri di Salvini e dello stesso Attilio Fontana, presidente della Regione Lombardia il quale, l'altro giorno, ha dichiarato solennemente che l'importante, per Salvini e per la Lega, è governare. Conta, insomma, il governo di Roma adesso che l'obiettivo è a portata di mano leghista. Non a caso, un altro leader "lumbard" come Bobo Maroni, invita a riflessioni per dir così nazionali ed europee, obbligate per chiunque voglia assumere compiti di governo di una nazione come la nostra.

E i pentastellati, che fanno? Che pensano? Che faranno? Con un presidente come Luigi Di Maio, anche lui in pectore ma dall'alto di un bel 30 per cento e più di suffragi, la musica che lo spartito gli offre oggi non è molto diversa, e non solo da quella di Salvini. A parte i toni che, si sa, devono farsi sentire, soprattutto dalla base, Di Maio deve cioè compiere un passo che è strettamente necessario in politica, e non solo, e che è un passaggio: dalle parole, dalle promesse, ai fatti. Certo, il suo no secco a un governo di scopo è quasi ovvio e le polemiche con Pier Carlo Padoan sono anch'esse già scritte nel copione.

Ma ecco che appare, proprio in una seria dichiarazione del leader (indicato) pentastellato e comunque col governo nel cuore, una parolina, un termine, una indicazione a suo modo simbolica e dunque al grillismo estranea, nemica, da sempre aborrita, da sempre scacciata come simbolo dell'eternità di una politica vecchia, corrotta e dannosa per il Paese: stabilità. Per di più accompagnata alla rivendicazione-proposta di "misure sempre ispirate a questa". Con tanto di proposta di un reddito di cittadinanza quasi ex novo e comunque in sei punti. Non sempre del tutto chiari.

Un già visto, per così dire.

PAOLO PILLITTERI

La democrazia cristiana di Luigi Di Maio

...Perché, sulla questione cruciale dell'Europa, tra Lega e M5S, dopo un'iniziale comunanza di vedute, sono cresciute due posizioni non facilmente componibili. La Lega s'ispira al Front National (oggi Rassemblement National), che fa della Nazione il proprio emblema. M5S invece pare aver abbandonato gli originali propositi anti-Euro e anti-Europa. Del resto, la scelta di lasciare il gruppo di Nigel Farage per trasferire nel gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali (Alde) è fallita per cause altrui. Se si vuole intravedere il quadro delle possibili alleanze di governo, la prospettiva europea non mi pare trascurabile.

Alle ragioni "ideologiche" si sommano non secondarie ragioni strategiche che, al di là degli appelli alla responsabilità, non potranno che condizionare i partiti vincenti, con un occhio già all'appuntamento della prossima, non lontanissima, tornata elettorale. Per confermare e consolidare la propria egemonia sul fronte di destra, la Lega è pronta a un accordo con M5S, per spartire la presidenza dei due rami del Parlamento. Ma, per il resto, sa perfettamente che Di Maio Premier sarebbe troppo insidioso per la concorrenza. Nemmeno Di Maio pare troppo interessato a una formula di governo con il solo Salvini.

Innanzitutto perché si tratterebbe di un governo totalmente estraneo alle grandi famiglie europee, ostili a Salvini tanto quanto a Marine Le Pen e al Gruppo di Visegrád. Inoltre perché, per un movimento che pesca consensi sia a destra che a sinistra, la relegazione nell'ambito della destra populista sarebbe troppo stretta.

Nella sobrietà dei tratti, Di Maio pare un giovane notevole di scuola democristiana. Né destra, né sinistra, ma di tutto un po'. Anche Beppe Grillo nelle sue ultime apparizioni ha teorizzato questa caricatura del movimento. Ovviamente la citazione di Alcide De Gasperi non basta per iscrivere il Movimento 5 Stelle nell'ecumenismo democristiano, ma, nella stretta della formazione del governo, quando, in seconda battuta, l'incarico potrebbe passare a Luigi Di Maio, allora si vedrà veramente se il ragazzo di Pomigliano d'Arco ha la stoffa del democristiano.

GUIDO GUIDI

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicityv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini